

dirlo : so bensì, che il nostro Flaminio Cornaro attesta di avere trovato in un informe principio di cronichetta, che conservavasi in quel monastero, essere stata un' Auria la prima badessa del convento, e la fondatrice Costanza Calbo avere avuto due figliuole Maria e Gabriella, monache in san Marco dell' isola Ammiana, le quali si trasferirono qui a professare l' istituto serafico. Il primiero titolo, di cui fu decorato il novello convento era *santa Maria madre del Signore* ; e di questo titolo si ha notizia dal suindicato decreto del doge Jacopo Tiepolo e da molti successivi diplomi pontificii di quei primi tempi (1) ; ma in seguito per la venerazione, a cui saliva la santa fondatrice di quell' ordine claustrale, assunse il titolo di *santa Chiara*, e sino al presente lo conserva. Arso per un incendio il convento, nell' anno 1574, fu ben presto rifabbricato per la pietà dei fedeli : oggidì è cangiato ad uso di ospedale militare.

Anche alle monache cisterciesi fu concesso, nell' anno 1257, un terreno su cui piantare il loro chiostro, che prese il titolo di *santa Maria de coelestibus*, volgarmente *della Celestia*. Ne vennero a Venezia dodici per piantarlo, mandatevi da Piacenza dal veneziano Reniero Zeno, che ivi sosteneva allora il carico di podestà. Poco dopo la fondazione di esso, venne a ricoverarsi qui il beato Giordano Forzatè, abate benedettino, fuggito da Padova per le persecuzioni del tiranno Ezzelino, che lo cercava a morte. Qui dimorò alcuni anni, e qui terminò la sua vita in concetto di santità. È rinomato in Padova l' albero germogliato dalla sua bacchetta, cui egli pria di partire piantò nell' orto del monastero di san Benedetto, alla cui erezione aveva dato mano (2). Questo monastero soffrì, nel 1569, orrido incendio, che lo ridusse un mucchio di rovine : le suore fuggirono, e si ricoverarono nelle case paterne, d' onde passarono a san Jacopo della Giudecca. Di qua, cinque anni dopo, ritornarono al primitivo

(1) Sono portati da Flaminio Cornaro, nelle sue Deche.

(2) Chi per curiosità bramasse avere notizie di lui e di quest'albero, che fu trapian-

tato nell'anno 1811, legga la relazione, che ne scrisse il padovano Tiato, stampata l'anno seguente coi tipi del seminario di quella città.